

# Tra ricette e trappole la vita va in fumo

Giacomo Papi: troppi manuali  
Il self-help è un'ideologia di oggi  
A partire dalle sigarette

VINCENZO GUERCIO

Le formule magiche, le frasi di rito, i ritornelli irrinunciabili sono: «Basta crederci davvero. Volerlo fino in fondo...». Simili tritumi, propalati a tutta forza da folta cinematografia, specie americana, sui miracoli della volontà, sono a fondamento anche dell'incredibile proliferazione di manuali che ti spiegano, in cento pagine, come essere felice, come liberarti dagli scocciatori, come sopportare suocera e capufficio, come diventare bello e famoso... Soprattutto come diventare ricco, «milionario» (magari lavorando pochissimo: Timothy Ferriss, *Quattro ore alla settimana. Ricchi e felici lavorando 10 volte di meno*).

Un vero genere (sotto-?) letterario, una vera ondata di letteratura e/o manualistica dell'*Easy way*, della semplificazione, del vellicamento delle aspirazioni e appetiti più diffusi. Per cui quello che è sempre costato lacrime e sangue dovrebbe potersi ottenere senza (troppo) sforzo, a forza di sorrisi e ricette intelligibili anche ai beoti. In questa affollata promessologia della felicità-facilità si è distinto, per i (novanta) milioni di copie vendute, Allen Carr, con il suo *È facile smettere di fumare se sai come farlo*, presto oggetto di (facile!) serializzazione (*È facile controllare l'alcol se sai come farlo*, *È facile*

*controllare il peso se sai come farlo*, *Metodo facile per avere successo*, *Metodo facile per godersi il volo in aereo...*). Carr morto poi, beffarda ironia/rivincita della sorte, di cancro ai polmoni. Dichiarato antidoto, riscrittura antifrastico-parodica, sin da titolo, di queste dispense di ottimismo, di queste fabbriche di soldi/illusioni (miracolistiche?), è un libretto di Giacomo Papi (Milano, 1968), saggista ed autore televisivo: *È facile "ricominciare" a fumare se sai come farlo* (Einaudi, pp. 138, euro 12,50). Storia eroicomica-autobiografica, che dal fumo procede verso considerazioni più generali e profonde, di come l'autore ha smesso e poi ricominciato a fumare.

«L'assunto, il motivo primo di questo libro – spiega l'autore – aldilà del fumo, è una ribellione, un rifiuto dell'idea che ci sia una "easy way", un metodo facile per essere felici, sani, per dimagrire... Per non morire. Che la vita possa non passare dalla sofferenza, dalla vita stessa. Che si possa espellere il male. Questo credo che sia alla base del successo e della ricetta di Allen Carr e di molti altri libri, di migliaia di pubblicità. Ma il mio libro cerca di dire che non è così semplice, né per il fumo né per qualunque altra cosa. Non esiste una ricetta facile. Nella vita le cose sono molto più complesse della distin-

zione salute-malattia, felicità-infelicità, peccato-rettitudine. I manuali "self help", la pubblicità, costituiscono un'ideologia dell'epoca. Trovata la strada, tutto diventa semplice. Non è così».

Perché ha smesso di fumare? «Perché fa male. Perché è una schiavitù orrenda. Non credo che esista un fumatore che non vorrebbe e non tenti di smettere. Sia chiaro: il libro non è un invito a riprendere o ad iniziare a fumare».

Papi sostiene, controcorrente, che le scritte ammonitrici sui pacchetti di sigarette non sono rivolte ai fumatori, ma, in realtà, ai non fumatori: «A quelli come me gli avvisi non fanno né caldo né freddo. Noi fumatori non li vediamo neanche. Le scritte hanno la funzione di cancellare la colpa di tutti e proteggere i produttori da eventuali richieste di risarcimento. Logica pilatesca dell'"uomo avvisato mezzo salvato". Io te lo dico poi vedi tu. Come se le parole conservassero il potere magico di azzerare le responsabilità di chi le pronuncia, addossandola a coloro cui sono indirizzate. La magia delle scritte consiste nell'affermare implicitamente che muori se fumi e quindi, se non fumi, non avrai il cancro ai polmoni, sarai felice, avrai la pelle giovane... Trasferire la morte su chi fuma è l'esorcismo con cui ci si illude di esonerare tutti gli altri dal dover



morire, azzerando il terrore profondo di un'epoca che si crede protesa verso l'eterna giovinezza». Stando al racconto di Papi, gli altri si accorgono, eccome, e con grande ed esibito fastidio, se fumi; ma non si accorgono quando smetti. «Il prossimo tuo ti considera appena. A meno che non possa farti sentire in colpa».

Svevo, Humphrey Bogart, Yul Brinner, James Dean... La sigaretta è una delle grandi icone del Novecento, letteratura e cinema ben inclusi. «Nel lungo elenco delle invenzioni e scoperte che modellarono il secolo, le sigarette occupano un posto fondamentale, accanto a elettricità, telefono, televisione, cinema. Il loro influsso è stato profondo, innervato com'era nelle abitudini minime, nei gesti quotidiani. Le dita del Novecento sono tutte ingiallite. Nel Novecento il vizio diventa qualcosa di diverso, con l'avvento delle sigarette, figlie predilette della pubblicità e della fabbrica. Arriva Marlboro man, che cavalca nella natura incontaminata. Ma se ne va presto, perché i tre attori che lo interpretavano muoiono tutti di cancro ai polmoni. Quella di Marlboro man è una delle prime pubblicità che diventa icona. Ci vogliono fabbrica, pubblicità e sigaretta perché il vizio diventi di massa, in un mondo che si è messo a correre, non ha più il tempo di consumare pipa e sigaro. La sigaretta è adatta ai tempi spezzettati del Novecento. È lo stesso ritmo del secolo che induce alla sigaretta».

Fumo e attesa, quindi. «Attesa e fumo sono quasi sinonimi. Nell'attesa l'essere umano adotta strategie cronometriche più o meno elementari. Guarda di continuo l'orologio, percorre avanti e indietro brevi tratti di strada. Come se la reiterazione di gesti identici avesse il potere di farlo sentire meno spaesato dall'apparente arrestarsi del tempo. Le sigarette furono da subito il modo migliore di riempire i tempi morti, regalandosi piccoli choc, e di dilatare quelli troppo vividi, regalandosi piccole pause. Le sigarette si sostituiscono al respiro, lo riempiono di un sapore, costringendolo a diventare intenzione, lo tramutano in ritmo, in gesto. Non a caso le sigarette nascono in guerra, la loro produzione triplica con il pri-

mo conflitto mondiale, fatto di poca battaglia e di tanta attesa. Del resto la forma originaria dell'attesa, di ogni attesa, è l'attesa della morte. Per questo aspettare è un tormento. Anche per questo, forse, le sigarette, che ritmano, avvelenano e sostituiscono il respiro, hanno avuto tanto successo». ■

«Rifiuto l'idea  
che esista un metodo  
facile per essere  
sani e felici»

«Ho smesso  
di fumare, perché  
fa male. Ma poi  
ho ricominciato»

«La nostra epoca  
si crede protesa  
verso l'eterna  
giovinezza»

## È l'anti-Carr dagli incipit alla paternità

Giacomo Papi (Milano, 1968) ha frequentato in diverse occasioni e sempre in modo anticonformista il genere del «manuale». Per esempio in «Era una notte buia e tempestosa, 1430 modi per iniziare un romanzo» (Baldini & Castoldi, 1993) ha riunito gli incipit più belli della letteratura di sempre, offrendo uno spunto per gli aspiranti scrittori ma anche uno sguardo curioso e diverso sulla scrittura. Ha affrontato poi di nuovo lo stesso tema nel 2000 con «In principio... 2001 modi per iniziare un romanzo» (Baldini & Castoldi).

Nel lavoro successivo «Papà. Sapere tutto e rimanere felici. Dal concepimento ai primi mille pannolini» (Pratiche, 2002), ha messo in atto una ricognizione leggera su croci e delizie della paternità, nell'interessante «Accusare» ha invece raccolto e analizzato 366 «foto segnaltiche» di altrettanti perso-

naggi o semplicemente persone comuni con l'intento di raccontare in modo originale la storia del Novecento (Einaudi, 2004). Un'insolita cartellata che mette uno accanto all'altro Gramsci, Aldo Moro, e ancora Michael Jackson, Jane Fonda, Mara Cagol e Angela Davis, Sid Vicious, Hugh Grant. Tutti hanno in comune l'essere stati ritratti, per qualunque causa, in un momento della loro vita in una stazione di polizia. Attualmente scrive su «D» di Repubblica e lavora a «Che tempo che fa».